

**SPLENDERE COME ASTRY NEL MONDO**  
**Giacomo Alberione, uomo che comunica la luce**

**Fil 2,12-18** – <sup>12</sup>Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre **obbedienti**, non solo **quando ero presente** ma molto più **ora che sono lontano**, dedicatevi alla vostra salvezza **con rispetto e timore**. <sup>13</sup>È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore.

<sup>14</sup>Fate tutto **senza mormorare e senza esitare**, <sup>15</sup>per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi **risplendete come astri** nel mondo, <sup>16</sup>tenendo **salda la parola di vita**. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di **non aver corso invano, né invano aver faticato**. <sup>17</sup>Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. <sup>18</sup>Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.

L'apostolo Paolo, nell'esperienza di luce sulla via di Damasco (At 26,13), ha compreso – secondo il beato Alberione – che “essere trasmettitori di luce” è modalità essenziale in ogni impegno, da quello educativo a quello missionario. Noi, quindi, siamo chiamati ad essere – nel nostro ambito di vita familiare, parrocchiale e sociale – “trasmettitori della luce” che è Gesù.

**A) LA MORMORAZIONE E LA CRITICA.** – Paolo avvisa le famiglie della comunità di Filippi che alla “Parola di luce” che è Dio si oppone la “parola di morte” che è Lucifero: la “**mormorazione**” e l’**“esitazione”**. Però, i termini greci qui usati hanno una marcata connotazione negativa, per cui alcuni esegeti preferiscono tradurre: “**senza mormorazioni e discussioni**”. Questa traduzione ci dà modo di tirare conclusioni molto pratiche per evitare due atteggiamenti che spuntano come gramigna in situazioni di disagio e di smarrimento, tanto da divenire quasi “pane quotidiano”: **mormorazione e discussione**; di conseguenza le invita:

1) “**Fate tutto senza mormorazioni**”. La mormorazione non è il “dir male di una persona o di una situazione” (*questa sarebbe maldicenza, calunnia; evidentemente non è escluso questa deviazione se Paolo dice ai cristiani della comunità che devono essere immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenerare*), ma è riscontrare nel disegno di Dio qualcosa che non quadra con la nostra valutazione. Tipo le mormorazioni degli ebrei durante i 40 anni nel deserto. Vi era sempre qualcosa nel progetto di Dio che non funzionava; avevano sempre sulla bocca suggerimenti migliori di quello che Dio faceva succedere o permetteva che succedesse! Alla prima difficoltà, subito il popolo se la prendeva con Dio e con il povero Mosè, rimpiangendo a calde lacrime le cipolle d'Egitto, la dorata schiavitù egiziana (cf Nm 14,1-3).

La situazione odierna è peggiorata dal fatto che, emarginando Dio, ci si perde in valutazioni, pur giuste ma che favoriscono di solito il proprio interesse, creando partiti in eterna contrapposizione, con il peggioramento che tutti siamo convinti di aver ragione e di aver la soluzione del problema; cosicché non ci si sente in comunione ma eterni avversari.

2) “**...e senza discussioni**”. Il “discutere” non nega l'ascolto dell'altro, ma facilmente diventa “ascolto filtrato”. L'episodio dei due discepoli (cf Lc 24,1ss) che, delusi per la fine ignominiosa di Gesù, ritornavano ad Emmaus, è chiarificatore, se – come si pensa – erano marito e moglie. Luca afferma che «conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto». Però Luca ci fa capire che la loro conversazione si era trasformata in discussione; difatti subito dopo afferma: «...mentre conversavano e **discutevano insieme**», Gesù si accosta e si fa loro compagno di viaggio. Quindi, non solo si comunicavano la loro delusione, ma discutevano animatamente, forse, incolpandosi a vicenda: «Te l'avevo detto che era un fanatico, che non c'era da fidarsi... Vedi, per colpa tua, in quale pasticcio ci siamo messi. Valeva proprio la pena entrare a far parte di quel gruppo?». Discorsi non lontani dalle situazioni che oggi si vivono all'interno delle famiglie e dei gruppi, sino a mettere in dubbio la risposta iniziale, data a Cristo che chiama.

La discussione è, perciò, l'accanirsi su opinioni divergenti che creano a volte gravi tensioni, con il rischio di non cercare più la volontà di Dio, ma perseguire l'imposizione della propria o-

pinione; per cui si creano dissapori tra marito e moglie, nella convinzione di essere ambedue nel vero, senza più domandarsi se la cosa, pur buona, è anche gradita a Dio. Di conseguenza l'ascolto diventa "filtrato": ognuno afferma cose vere senza più ascoltare l'altro; e se lo si ascolta, l'ascolto è solo più motivato dell'impegno di controbattere l'opinione dell'altro.

**B) IN CRISTO GESÙ LA MATURITÀ UMANA.** – Quale la via per evitare di spegnere la luce che è in noi? Paolo dice che in mezzo ad una generazione malvagia «**voi risplendete come astri nel mondo**» (v 15). Conosciamo la differenza tra "astro" e "stella". La stella brilla di luce propria, l'astro riflette la luce che riceve da altra fonte. Gesù è la stella luminosa del mattino, noi siamo astri "trasmettitori di luce", come esorta il nostro Fondatore. La maturità umana e cristiana avviene se il riferimento alla stella che è Cristo è costante. Paolo ci offre le due virtù:

1) Quanto sia luminosa l'**umiltà** nei rapporti umani Paolo lo ha evidenziato nei vv 2-4 di questo capitolo: esorta marito e moglie ad "andare d'accordo", "avere lo stesso amore", "un'anima sola", "un medesimo sentire", a "non fare nulla per rivalità o vanagloria", a "considerare gli altri superiori a se stesso" e a "cercare il bene degli altri". Consigli molto concreti.

2) Ora, nel testo proposto Paolo ci offre la seconda virtù di questo cammino di luce e di conformazione a Cristo: l'**obbedienza**. L'impegno a "ob-audire", cioè a vivere l'obbedienza come figli e non come schiavi è chiarita da Paolo con due puntualizzazioni:

- a) «**Dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto** (= tremore) **e timore**»; in altre parole: "Datevi da fare". Il "darsi da fare", espresso con l'endiadi "rispetto e timore", evidenzia l'attenzione con la quale si devono compiere le azioni che assicurano la salvezza. Scrive un esegeta: «I due termini non hanno nulla di servile; esprimono sentimenti dettati dalla coscienza della grandezza del fine da raggiungere»: la salvezza.
- b) Che cosa giustifica l'impegno dei credenti, il loro "darsi da fare"? La verità che a monte c'è Dio che si "da da fare" per la nostra salvezza. Paolo qualifica l'azione di Dio con la stupenda affermazione: «**È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno di amore**» (v 13).

Evitando di agire "con rispetto e timore" l'uomo precipita nella "non conoscenza" di Dio, che ha la sua manifestazione più negativa nel pretendere di essere noi i soggetti della storia; ma è altrettanto grave la manifestazione più soft di non accorgersi più del Dio che agisce nella storia in generale e nella nostra piccola storia; di conseguenza si cade nella malattia della "stoltezza" («O stolti Galati...»: 3,1), che è quella cattiveria che gli esegeti non chiamano "morale", ma "teologica": vale a dire, stolti non perché si commettono azioni moralmente cattive, ma perché si ragiona da "psichici", come se Dio non esistesse, con ragionamenti puramente naturali, incapaci di calarlo nella giornata e di leggerne la presenza; una stoltezza che ha il suo apice non nella negazione di Dio (ateismo: chi lo nega, lo afferma), ma nell'**indifferenza** (non negarlo, ma vivere come se lui non esistesse). È la malattia dell'uomo contemporaneo.

**C) TRASMETTITORI DI LUCE COME IL BEATO ALBERIONE.** – In questo cammino l'impegno è "**tener saldamente la Parola di vita**". La fedeltà alla Parola, mangiata ogni giorno, ci fa autentici apostoli, qualunque sia il lavoro che siamo chiamati a svolgere.

Spiegando la frase "Di qui voglio illuminare", ricevuta dal Maestro Divino, il beato Alberione scrive: «*Io sono la luce vostra e mi servirò di voi per illuminare; vi do questa missione e voglio che la compiate... Ognuno pensi che è trasmettitore di luce, altoparlante di Gesù, segretario degli evangelisti, di san Paolo, di san Pietro...; che la penna della mano, con la penna del calamaio della stampatrice, fanno una sola missione...*» (AD 153).

1) In vari passi dell'AD ritorna la parola "luce" come impegno a trasmettere la luce.

- \* AD 24: "in una maggior luce" si scrittori, tecnici e giornalisti, ma consacrati; così da avere in ciò che facciamo «*più unità, più stabilità, più continuità, più soprannaturalità all'apostolato*».

- \* AD 82: per una pastorale della luce, in cui l'impegno di tutti, anche delle famiglie, sia quello di "salvare anime", cioè di "salvarsi per salvare";
- \* AD 87: essere luce per l'animazione cristiana della cultura;
- \* AD 136: nuova luce per la diffusione del Vangelo;
- \* AD 190-193: maggior luce per operare l'unificazione delle scienze, cioè per sapere leggere tutto lo scibile umano in rapporto a Cristo Via e Verità e Vita;

2) Soprattutto gli fu donata una "maggior luce" nell'intuire come valorizzare il ministero complementare della donna. Il libro rivoluzionario per quel tempo, in cui la donna non godeva neppure del diritto di voto, è "**La donna associata allo zelo sacerdotale**". Leggete attentamente la quarta pagina della meditazione.

3) Non poteva mancare il tassello per una visione globale della **devozione alla Madonna**, che ci consegnò Madre, Maestra e Regina degli Apostoli. Intuisce che questi titoli sottendono una verità: la **mediazione universale di Maria**. Scrive in AD 201: «In uno dei sogni interrogò Maria che [cosa] potesse ora fare la Famiglia Paolina di ossequio, e quale omaggio attendesse dalla cristianità in questo momento storico. Maria si mostrava avvolta in luce oro-bianco come la piena di grazia. Udì: "Sono la Mater divinæ gratiæ". Questo risponde al bisogno attuale della povera umanità; e giova a far meglio conoscere l'ufficio che Maria attualmente compie in cielo: "Mediatrice universale della grazia"».

4) A conferma di tutto AD 202: «Ecco un semi-cieco, che è guidato; e col procedere viene di tanto in tanto illuminato, perché sempre possa avanzare: Dio è la luce».

**D) OFFERTA DELLA VITA.** – In questo cammino di luce e di conformazione a Cristo, il travaglio quotidiano deve divenire offerta, anche della vita. Scrive Paolo: «*Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi*» (v 17).

L'attività dell'apostolo è stata instancabile, espressa da due affermazioni che ci fanno appunto comprendere il valore dell'offrirsi in libagione: "**non aver corso invano**" e "**invano aver faticato**". La metafora sportiva della "corsa", così cara all'Apostolo, manifesta la ragione del suo operare: giungere e far giungere le persone a lui affidate a cogliere il "bravium", che non è la corona di alloro che marcisce o una statuetta che non parla, ma la vita eterna.

Quindi la sua sofferenza non è provocata dal fatto di sentirsi fallito, ma dal pericolo che correbbero i suoi fedeli di non giungere alla salvezza eterna. Ed è la stessa sofferenza che ha provato il beato Giacomo Alberione quando si rese conto – scrive don Rolfo nella biografia – che i suoi figli lo avevano imitato molto nel fare e poco nell'essere, molto nell'agire e poco nella preghiera; ed è la stessa sofferenza che provate voi genitori e nonni quando i figli e i nipoti imbroccano strade sbagliate. Per cui il beato Alberione arriva anche lui ad offrire la sua vita, proprio quello che potete fare anche voi, genitori e nonni. Scrive nei suoi taccuini:

*«Signore, moltiplica il disprezzo su di me, associami alla tua passione, che soffra quanto basti per i peccati miei, che soffra quanto occorre per i peccati commessi a causa mia, che soffra quanto devo anche circa il seme sparso. Che col patire e col pregare, soccorra tutti i miei figli spirituali. Carica su di me tutte le pene meritate dai miei figli e dalle mie figlie; io mi offro vittima per loro. Che io soffra quanto tu vuoi perché loro siano perdonati».*

#### **Riflessioni personali o di coppia**

- Come reagite alla tentazione **della mormorazione e della discussione** in famiglia e fuori? Di conseguenza come vi comportate quando può capitare di mettere in discussione **la chiamata iniziale di Cristo** sia al Matrimonio che all'appartenenza all'Istituto "Santa Famiglia"?
- La vostra conformazione a Cristo è centrata sull'**umiltà** e l'**obbedienza**?
- In che modo siete "trasmettitori di luce" nel segno della **speranza** e dell'**amore**?

## **Il carisma paolino è pastorale - 4**

### **“La donna associata allo zelo sacerdotale”**

È il titolo di un libro di don Alberione, edito nel 1912, in cui tratta un tema veramente rivoluzionario per quel tempo, in cui la donna non aveva il diritto di voto e la cui unica mansione era il “focolare domestico”. Nell'introduzione l'autore riassume le convinzioni che svilupperà con una frase di mons. Marmillod rivolta alle donne e alle ragazze: «**Voi dovete essere apostole**».

Scrive: «Che cosa si prepara l'umanità progredita di oggi? Che cosa si prepara oggi nel cattolicesimo, nel cristianesimo meglio vissuto? Si prepara questo: *arrivare a stabilire la donna di fronte al sacerdote*, come aiuto al sacerdote; ma la donna vergine, la donna santa, con il sacerdote santo. Allora mutuo aiuto».

Tutto matura nella riflessione sul comportamento di Gesù durante la sua vita terrena. È vero, le donne – è detto da Luca (8,1-3) – assistevano Gesù e gli apostoli con i loro beni, ma è detto anche che lo servivano, e il termine usato è **diakonia**, che indica non solo un servizio di assistenza, ma un “**servizio apostolico**”, alla pari, seppur diverso, di quello compiuto dagli apostoli al seguito di Gesù.

Diceva nel 1958 in una meditazione alle Pie Discepolo del Divin Maestro: «La Redenzione è iniziata così e continua così: *la donna associata allo zelo sacerdotale*. Quando voi non eravate nate e io scrivevo quel libro, pensavo precisamente a voi: la donna associata allo zelo sacerdotale; cioè, la redenzione fu compiuta in quel modo e la redenzione si applica in quel modo: la donna con il sacerdote. Guai se sbagliano o l'una o l'altro la propria missione... ma nel tenersi al posto nella propria missione si santificano l'una e l'altro, l'uno e l'altra».

Nel titolo del libro evidenzia una verità che sarà il “punto forte” nell'impegno di dar vita a ben quattro Congregazioni femminili; queste non “associate allo zelo del sacerdote”, da considerare in qualche modo a puro servizio del clero; ma “**associate allo zelo sacerdotale**”, di cui ogni uomo e ogni donna è rivestita quando nel Battesimo a tutti sono state donate le tre potestà di cui parla san Pietro: **la potestà regale, sacerdotale e profetica** (cf 1Pt 2,1ss). Quindi, investite di quel ministero “sacerdotale” che fa la suora “complementare” del sacerdote.

Per questo, più volte si è rifatto alla famiglia umana per far comprendere il valore della complementarietà: «La donna venne da Dio creata per aiuto materiale, non solo, ma specialmente per aiuto morale dell'uomo»; allora può continuare: «La donna venne a cooperare con il sacerdote nella sua nobile missione... Sono chiamate a un quasi sacerdozio, ad un vero apostolato»

Quindi, come nella famiglia umana la moglie è pienamente “donna” nel rapporto complementare con il marito e il marito è pienamente “uomo” nel rapporto complementare con la moglie; inoltre come non è possibile generare la vita se non nell'integrazione di ciò che è maschile e di ciò che è femminile, così nella mirabile Famiglia Paolina l'apostolato di “salvare le anime” sarà fecondo solo nel rapporto “complementare” tra la Congregazione maschile e le quattro femminili, a cui si aggiunge il rapporto, sempre complementare, con gli Istituti aggregati.

«La missione della donna: “...ut sit adjutorium simile sibi”... Questo aiuto non è tanto e non vale solo per la generazione o per l'educazione dei figli o per allietare la vita dei due sposi. *Vale anche nell'ordine soprannaturale*, aiuto spirituale, poiché l'uomo è inclinato piuttosto alla terra e ha bisogno allora che vi sia un essere gentile, buono. Oh, la donna! Quante cose capisce che l'uomo non capisce». Quale pathos soprannaturale in questa affermazione!

Per informazioni sull'ISTITUTO SANTA FAMIGLIA:  
<http://www.stpauls.it/istit/santafamiglia.htm>